



"TRIBUTE IN LIGHT", INSTALLAZIONE IN RICORDO DELLE DUE TORRI A NEW YORK

eretti in Iran monumenti in forma di fontane da cui zampillava non acqua ma sangue. Secondo Belpoliti il moderno (la plastica) si unisce all'ancestrale (la fede nella vita ultraterrena e l'esaltazione del sangue, appunto). E questa mescolanza tra l'arcaico e l'avanguardistico non è un'anomalia da periferia del mondo; è una condizione ormai universale. Ecco spiegato perché i kamikaze, che con i due aerei dirottati riducono in polvere gli edifici del World Trade

Center, simbolo della razionalità occidentale, sono una conseguenza dell'irruzione nella nostra modernità del culto dei martiri e delle vittime, del «lutto come fatto pubblico», come modo di far guerra.

Al lettore, il compito e lo stupore nel seguire le molte pagine dedicate alla descrizione del passaggio di Manhattan dopo il crollo, al racconto della polvere che ha invaso la città. E va segnalato il capitolo dedicato allo sforzo di Art Spiegelman, l'artista che nel fumetto "Maus" si era misurato con la narrazione dell'Olocausto, per raccontare l'indicibile e l'immaginabile ac-

Estetica del crollo

La settimana dopo l'11 settembre 2001 il "New Yorker" uscì con la copertina nera in cui si intuiva la sagoma delle due torri, disegnata da Art Spiegelman. E con le impressioni a caldo di personalità della cultura americana, come John Updike, Jonathan Franzen e Susan Sontag. Il mese dopo fu la rivista "Rolling Stone" a dedicare un numero alla tragedia, con commoventi articoli di Lou Reed, Patti Smith e altre rockstar. L'attacco terroristico fu da subito materia estetica e culturale. Ma già molti anni prima, nel libro "Volete sapere che cos'è New York?", lo scrittore Elwyn Brooks White aveva profetizzato flotte di volatili che si abbattevano su Manhattan, distruggendo i suoi grattacieli. E qualche mese prima il gruppo rock U2 cantava, nella canzone "When I Look at the World": «Sono nella sala d'aspetto / Non si vede nulla per il fumo tutto intorno / E io penso a te e al tuo libro sacro / Mentre la maggior parte di noi soffoca». Bono Vox raccontò di aver provato sconcerto per i versi della sua canzone, appena vide il crollo delle torri. Tra i libri che si sono occupati degli aspetti simbolici dell'attentato, "Lo spirito del terrorismo" (Cortina) e "La guerra dei mondi" (DeriveApprodi) di Jean Baudrillard interpretano le azioni terroristiche come cariche di simboli resistenti all'accentramento del potere. Oppure "Essere morti insieme. L'evento dell'11 settembre 2001" (Bollati Boringhieri) del filosofo Mauro Carbono. Mentre nel saggio "La paura e l'arroganza" (Laterza) a cura di Franco Carlini, De Benoist, Chomsky, Hobsbawm e altri indicano il passaggio al XXI secolo a partire dalla scoperta dei giacimenti di gas in Asia centrale e non dall'attacco alle Twin Towers.

Alessandro Agostinelli

caduto a New York. Ma, avverte Belpoliti, tutto questo non arrivò inaspettato. Erano anni che in Occidente si parlava di macerie, di bombardamenti e di sfaldamento di ogni forma conosciuta e razionale nelle arti come nella narrativa (e basti pensare a scrittori come Don De Lillo e W.G. Sebald o artisti come Matthew Barney o Damien Hirst). E alla fine, tolta la ragione, cosa rimane? Resta, appunto l'immagine del fiammifero. Che emerge dalle falbe, fa parte di un mondo ancestrale e mitico. Ma che indica una strada verso il futuro; lontano comunque dall'apocalisse. ■